

## Matrici culturali della soggettività.

### Critica del mercato e socializzazione della conoscenza in Karl Polanyi

EMILIANO BEVILACQUA - DAVIDE BORRELLI\*

#### *Introduzione*

Questo saggio discute il rapporto tra soggettività e cultura nella teoria sociale di Karl Polanyi. Il nostro obiettivo è mostrare come la prospettiva di un circolo virtuoso tra un'ampia socializzazione della conoscenza, da un lato, e processi di soggettivazione aperti ad una libertà responsabile, dall'altro, alimenti la ricerca e le aspirazioni di Polanyi e ne sostenga la critica del mercato autoregolato e dell'utilitarismo, osservati nella loro pretesa di sempiterna e astorica stabilità. La cultura polanyiana contribuisce alla libertà individuale nel caso in cui sia ampiamente e profondamente socializzata mentre può ostacolarne lo sviluppo nel caso in cui si irrigidisca in maniera deterministica fino a divenire un'ideologia che, come per l'ortodossia economica liberista, identifica la natura umana con la sola dimensione acquisitiva. La cultura, da questo punto di vista, mostra la sua centralità quale ambito della vita sociale che, più di altri, decide della libertà individuale e dei suoi vincoli. Sebbene Polanyi sia un critico radicale del mercato capitalistico ed autoregolato, egli non rifiuta la modernità ma difende la libertà fiduciosa nella possibilità di conciliarla con la giustizia e il bene comune. La sua analisi della storia sociale del XIX e XX secolo cerca di trovare risposte ai conflitti che investono il rapporto tra la società e il mercato, prestando attenzione tanto alla crescita individuale quanto all'integrazione sociale.

Polanyi ritiene che il mercato autoregolato si sia affermato lacerando il tessuto sociale pre-capitalistico ma che la possibile reazione difensiva della società abbia condotto, e possa sempre condurre, a conflitti dalle imprevedibili ricadute politiche. Polanyi chiama questo movimento di affermazione del mercato e di reazione della società *doppio movimento*, adottandolo sia come una chiave di lettura della storia contemporanea sia come uno schema in grado di valorizzare le lotte dei movimenti per i diritti sociali. Egli sostiene che la reazione difensiva della società di fronte alla mercificazione dei beni e delle relazioni umane dovrebbe preservare le libertà e il benessere acquisiti nel corso dello sviluppo capitalistico, scongiurando in tal modo movimenti retroattivi di tipo tradizionalistico simili al fascismo. Michael Levien, sulla scorta di Gareth Dale, aiuta a cogliere le implicazioni immediatamente sociologiche del *doppio movimento* polanyiano: «Polanyi's countermovement does not involve a return to the past, but rather the reassertion of social protection in a 'complex society'. In this sense, there is a clear parallel with Durkheim's *Division of Labor*, in which the 'mechanical solidarity' gluing together primitive society evolves, after an anomic interlude, into an organic solidarity appropriate for a complex division of labour»<sup>1</sup>. Una simile considerazione può valere

---

\*Questo saggio è il frutto di una ricerca comune ai due autori sebbene sia possibile attribuire i paragrafi *Introduzione* e *Il contributo della conoscenza alla libertà individuale* ad Emiliano Bevilacqua e i paragrafi *La socializzazione della conoscenza nella critica al mercato* e *Fondamenta culturali dell'utilitarismo* a Davide Borrelli.

<sup>1</sup>M. LEVIEN, *Reconstructing Polanyi?*, in «Development and Change», 0, 2018, pp. 1-12, p. 6.

anche per l'influenza esercitata da Marx su Polanyi, nella misura in cui l'economista tedesco venga interpretato come teorico sociale la cui critica della modernità esclude la riaffermazione dell'ordine tradizionale.

Polanyi ritiene essenziale un processo di soggettivazione che renda gli uomini consapevoli del contesto storico nel quale vivono: questa forma di conoscenza sociale rappresenta una preconditione per l'affermarsi di una libertà informata e responsabile così come per la soluzione dei principali problemi economico-politici della società industriale. La libertà polanyiana esprime e riassume tanto la rivendicazione dell'autonomia individuale acquisita con la modernità quanto la comprensione delle responsabilità sociali sulle quali si fonda la cittadinanza in età contemporanea. Si tratta, da un punto di vista sociologico, di offrire una soluzione adeguata al problema dell'equilibrio tra aspirazioni individuali e finalità collettive. Polanyi, infine, considera le idee essenziali nella spiegazione dei comportamenti sociali, attribuendo ad esse un peso probabilmente più grande degli interessi materiali. Troviamo conferme di questa impostazione nel suo classico *La grande trasformazione*, in cui egli sostiene, ad esempio, che «anche se la società umana è naturalmente condizionata da fattori economici, le motivazioni degli individui sono soltanto eccezionalmente determinate dalla necessità di soddisfare bisogni naturali»<sup>2</sup>. Le forze che spingono gli individui ad agire, al contrario, vanno ricercate nello status o nel bisogno di sicurezza, in definitiva in un ambito di tipo socio-culturale. Comprendere la genesi dei valori dominanti significa afferrarne la funzione sociale e, in tal modo, valutarne la contingenza ed aprirli alla critica<sup>3</sup>; allo stesso tempo, queste operazioni illuminano il ruolo che le idee possono svolgere nella difesa dell'ordine sociale. L'attenzione polanyiana per i processi culturali emerge dalla funzione attribuita alla conoscenza quale strumento di demistificazione delle idee correnti e di riflessività al servizio della libertà ma si evidenzia anche nella consapevolezza per la quale la cultura può veicolare un ruolo determinante nella legittimazione del potere.

Polanyi, dunque, è un critico del mercato capitalistico ma niente affatto un determinista in economia o un centralizzatore in politica<sup>4</sup>. Egli è consapevole dell'influenza esercitata dal modello utilitaristico sul mondo occidentale. Discutere la soggettività, pur all'interno di una critica all'individualismo di mercato, e valorizzare il ruolo delle idee, senza ignorare il peso dei bisogni materiali, sono gli elementi convergenti di un pensiero che

---

<sup>2</sup> K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Introduzione di A. Salsano, Traduzione di R. Vigevani, Torino, Einaudi, 2000, p. 197. Polanyi si esprime in tal modo nell'ambito di una critica a quelle dottrine che insistono sulla capacità esplicativa della categoria di classe sociale, intesa in senso deterministico ed economicistico. Significativa dell'attenzione polanyiana per i processi culturali ci sembra anche la sicurezza con la quale egli ricorda, nel medesimo testo, come la fiducia nella certezza dei titoli di proprietà sia essenziale per la vitalità del capitalismo (*ivi*, p. 296). In *Politica morale e politica amorale* (ID., *Una società umana, un'umanità sociale. Scritti 1918 – 1963*, Milano, Jaca Book, 2015, pp. 77-87) e in *Sulla fede nel determinismo economico* (*ivi*, pp. 315-324) troviamo una critica puntuale a due tipologie di determinismo economico, quella marxista e quella utilitarista. Il medesimo tema può essere approfondito in ID., *Per un nuovo occidente. Scritti 1919 – 1958*, Milano, il Saggiatore, 2013, in particolare nella serie di saggi raccolti sotto il titolo *L'economia, la tecnica e il problema della libertà*, oltre che nell'Introduzione di Giorgio Resta.

<sup>3</sup> Michele Cangiani e Claus Thomas Berger sono dell'opinione che «una forte impronta illuministica è evidente e costante nel suo pensiero» (M. CANGIANI, C. THOMASBERGER, *Introduzione. Costruire la libertà*, in *ivi*, pp. 19-52, p. 39). Essi, nello scrivere queste parole, si riferiscono in particolare all'attenzione riservata da Polanyi al binomio conoscenza-azione.

<sup>4</sup> Kari Polanyi Levitt insiste in diversi scritti su tre fallacie che, a suo parere, sarebbero oggetto dell'attenzione critica di suo padre: l'esistenza dell'uomo economico, l'efficacia esplicativa del determinismo economico, la correlazione tra libertà politica e libertà economica. La letteratura neopolanyiana riflette questa convinzione.

intende la conoscenza come un processo di soggettivazione in grado di fiorire pienamente soltanto all'interno di un attivismo sociale storicamente condizionato. La nostra tesi è che il sociologo ungherese offra spunti interessanti ed attuali per quanti, senza negare i progressi che il capitalismo ha portato con sé, siano alla ricerca di una soggettività che oltrepassi il modello dell'uomo economico. Nei paragrafi che seguiranno discuteremo la visione della natura umana propria di Polanyi e mostreremo il ruolo che la conoscenza può svolgere nel modificarne, in direzioni differenti, il rapporto con la società.

### *Il contributo della conoscenza alla libertà individuale*

Polanyi è noto per aver relativizzato l'economia di mercato riconducendola alle sue radici storiche e sociali. Evidenziando come le forme di scambio, tra gli uomini e con la natura, mutino nel corso del tempo, egli non soltanto contesta la natura sempiterna del mercato autoregolato ma offre un importante contributo alle scienze sociali. I diversi modelli economici che Polanyi individua, dalla reciprocità alla redistribuzione fino allo scambio di mercato, hanno contribuito a squalificare un'epistemologia mono-causale e deterministica fondata sulla visione di un uomo economico guidato dal perseguimento razionale della massima utilità e, conseguentemente, hanno grandemente enfatizzato la rilevanza scientifica del rapporto tra storia e scienze sociali<sup>5</sup>. La ricerca storica polanyiana, inoltre, ha mostrato come le obbligazioni all'agire derivino da rapporti sociali che si stabilizzano nel tempo e nello spazio e come sia pressoché impossibile modificare gli assetti sociali senza riflettere criticamente sugli effetti di legittimità promossi dalle idee di volta in volta dominanti.

Polanyi propone una teoria che enfatizza il peso delle variabili sociali nella spiegazione economica ma riconosce alla soggettività un importante ambito di autonomia valoriale e comportamentale. La sua critica all'univocità dell'uomo economico marginalista non si risolve nella prefigurazione di un uomo sociologico ipersocializzato<sup>6</sup>. Poiché il passato mostra l'esistenza di istituzioni varie e differenziate, allora la società può esprimere tanto la prevalenza di conformismi fortemente condizionanti quanto l'affermarsi di individualità autonome e riflessive.

Il riguardo manifestato da Polanyi nei confronti della libertà e la sua attenzione per la conoscenza potrebbero apparire sorprendenti se riferite ad un autore noto per la sua sfiducia nei confronti dell'individualismo utilitaristico e per le sue convinzioni circa il ruolo determinante svolto dalle istituzioni nel plasmare comportamento e convinzioni personali. Tuttavia, è piuttosto chiaro il fatto che Polanyi non abbia alcuna intenzione di

---

<sup>5</sup> Troviamo un'esposizione sintetica di tali modelli in K. POLANYI (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Torino, Einaudi, 1978, p. 306: «la reciprocità sta a indicare movimenti tra punti correlati di gruppi simmetrici; la redistribuzione indica movimenti appropriativi in direzione di un centro e successivamente provenienti da esso; lo scambio si riferisce qui a movimenti bilaterali che si svolgono tra due 'mani' in un sistema di mercato. La reciprocità ha quindi sullo sfondo gruppi organizzati in forma simmetrica; la redistribuzione dipende dalla presenza nel gruppo di un certo grado di centralizzazione; lo scambio, per poter produrre integrazione, richiede la presenza di mercati regolatori dei prezzi. È evidente come le diverse forme di integrazione abbiano ciascuna una specifica base istituzionale». Sul tema, si veda anche: G. PRIMO CELLA, *Le tre forme dello scambio. Reciprocità, politica e mercato a partire da Karl Polanyi*, Bologna, il Mulino, 1997.

<sup>6</sup> Granovetter sembra incline a questo tipo di interpretazione, ad esempio in: M. GRANOVETTER, *Economic Institutions as Social Constructions: a Framework for Analysis*, in «Acta Sociologica», 1, 1992, pp. 3-11 o in ID., *Sociologia ed economia. Modelli e principi*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017. Tuttavia, la più parte degli autori citati nel presente saggio mostrano un orientamento opposto.

respingere qualsivoglia funzione euristica del comportamento individuale così come di squalificare il valore storico-politico della soggettività; il suo intendimento è semplicemente quello di prendere le distanze, sulla base di ricerche molto articolate, dal modello teorico e dalle implicazioni politiche dell'uomo economico neoclassico. Allo stesso modo, egli non aderisce ad un modello ipersocializzato di soggettività ma si sforza di indagare quale sia, a seconda del momento storico, il grado di interdipendenza che lega l'individuo alla società, e viceversa. Ed è del tutto naturale che, all'interno di questo progetto di ricerca, il ruolo della libertà e quello della conoscenza ricoprano uno spazio importante, anche in considerazione della militanza politica progressista che il sociologo ungherese ha praticato nel corso della sua vita.

Alcuni ritengono che sia difficile scorgere una teoria del cambiamento storico nelle analisi polanyiane poiché queste ultime si fondano, sì, sulla successione nel corso del tempo di sistemi economici radicalmente differenti ma difettano, allo stesso tempo, di indicazioni relative alle forme di transizione che accompagnano il passaggio da un modello ad un altro<sup>7</sup>. Sebbene queste obiezioni abbiano una loro consistenza, la nostra attenzione si concentrerà sul sistema di mercato e mostrerà come Polanyi offra interessanti spunti critici per discuterne il rapporto controverso con il processo di soggettivazione: più che indagare criticamente il tema dell'istituzionalismo polanyiano e la sua efficacia nell'interpretare le transizioni storiche, ci orientiamo sulla matrice conoscenza/libertà/soggettività.

Un importante sviluppo del tema è presente nel saggio *Sulla libertà*, laddove si mostra come la società emerga dallo svolgersi dei rapporti sociali e come, *allo stesso tempo*, questi ultimi siano per lo più di tipo privato, vissuti attraverso esperienze familiari e amicali, o di pura e semplice interiorità. Questo fa sì che gli individui comprendano con difficoltà la dipendenza delle loro vicende biografiche dal più ampio contesto sociale nel quale essi sono collocati. L'esperienza tipicamente moderna di un mondo la cui complessa interdipendenza trascolora spesso in opacità si riflette nella consapevolezza polanyiana dello scarto esistente tra vissuto soggettivo e processi sociali. Più che dall'approccio simmeliano attento all'ambivalenza quale tratto distintivo dei processi sociali moderni, Polanyi è attratto dalle implicazioni morali che la condizione dell'uomo moderno porta con sé. Egli si preoccupa dei rischi presenti in una società nella quale gli individui sono inconsapevoli delle forze che li indirizzano, pericoli inevitabilmente correlati alla mancanza di conoscenza conseguente ad una debole socializzazione del sapere e, conseguentemente, all'assenza di libertà e di autonomia decisionale. Il coinvolgimento polanyiano nelle vicende del socialismo continentale tra le due guerre emerge, nella sua teoria, come tentativo di trovare soluzioni appropriate per l'alienazione di quanti non

---

<sup>7</sup> Autorevoli osservazioni tese a mostrare come sia difficile individuare una teoria del cambiamento istituzionale in Polanyi sono presenti, ad esempio, in J. LIE, *On Karl Polanyi*, in «Sociological Perspectives», 2, 1991, pp. 219-235 e in D.C. NORTH, *Markets and other Allocation Systems in History. The Challenge of Karl Polanyi*, in «Journal of European Economic History», 3, 1977, pp. 703-713. Il tema è stato discusso più recentemente, con un appello ad un'agenda di ricerca neopolanyiana attenta al ruolo di competitività e innovazione, in S. RANDELS, *Issues for a Neo-Polanyian Research Agenda in Economic Sociology*, in «International Review of Sociology - Revue Internationale de Sociologie», 2, 2003, pp. 409-434. Questa critica, in linea di massima, si associa ad un'interpretazione deterministica del *doppio movimento* polanyiano. La nostra convinzione è differente e, a questo proposito, ci sembra condivisibile quanto sostenuto da G. Baum: «On the basis of this examination of Polanyi's historical and anthropological arguments, we may conclude that the theory of the double movement is presented not as a law of history but simply as an historical trend for which there is much evidence. It is clear that Polanyi is neither a functionalist nor a proponent of a dialectical theory of history» (G. BAUM, *Karl Polanyi on Ethics and Economics*, London, McGill-Queen's University Press, 1996, p. 15).

afferrano l'origine sociale, ed economica, delle loro difficoltà personali. Michael Burawoy ha ragione nel mostrare come l'antropologia sociale di Karl Marx<sup>8</sup> possa aiutare l'interpretazione di un autore come Polanyi. Quest'ultimo, infatti, considera il destino della libertà in un contesto di mercato come fortemente dipendente dagli effetti che la mercificazione di beni e servizi esercita sugli uomini. Quella polanyiana è, quindi, una riflessione sul rapporto tra autonomia e conoscenza in una modernità interpretata come essenzialmente capitalistica.

Il fatto che il mercato autoregolato rappresenti un modello nel quale l'insieme dei bisogni umani e sociali trovino una risposta puramente economica, basata sulla produzione di merci e sull'accumulazione di denaro, e che questa situazione impedisca di discutere e promuovere soluzioni differenti rappresenta pienamente il problema che Polanyi cerca di affrontare e risolvere. Un difetto di conoscenza, e quindi di libertà, conduce ad una mancanza di riflessione soggettiva sugli obiettivi comuni del vivere sociale, implica gravi impedimenti nell'elaborazione collettiva di un quadro realistico delle aspirazioni individuali e ostacola la possibilità di maturare scelte ed indirizzi non immediatamente utilitaristici. Poiché il capitalismo cela la sua natura relativa e transeunte affermando ideologicamente la sua indiscutibile unicità, la teoria sociale dovrebbe scomporre questo quadro, socializzando la cultura, discutendone la determinazione storica e favorendo una ricerca individuale di autonomia che sia avvertita dell'esistenza di bisogni sociali non riconducibili alla sola sfera mercantile<sup>9</sup>.

Questa particolare impostazione della riflessione polanyiana ne segnala, al tempo stesso, la parentela con l'antropologia sociale marxiana e il suo differente orientamento analitico: al centro di essa non troviamo tanto la contraddizione marxiana rappresentata da un capitalismo composto da lavoratori salariati alienati in virtù del loro stesso sfruttamento, sempre nascosto dall'eguaglianza formale dei cittadini garantita dalla democrazia liberale, quanto l'idea per la quale il capitalismo impedisca *a tutti i cittadini* una libera discussione sugli obiettivi comuni da perseguire<sup>10</sup>, piegando ogni questione ad

---

<sup>8</sup> M. BURAWOY, *For a Sociological Marxism: The Complementary Convergence of Antonio Gramsci and Karl Polanyi*, in «POLITICS & SOCIETY», 2, 2003, pp. 193-261. Pagine importanti sul rapporto tra Marx e Polanyi sono state scritte, di recente, in F. BLOCK, M. R. SOMERS, *The Power of Market Fundamentalism. Karl Polanyi's Critique*, London, Harvard University Press, 2014, particolarmente capp. 2 e 3.

<sup>9</sup> Polanyi sostiene questa analisi anche per mezzo di una critica all'economia politica: «il significato sostanziale di economia deriva dal fatto che l'uomo dipende per la sua sopravvivenza dalla natura e dai suoi simili. Esso si riferisce a quell'interscambio tra il soggetto e il suo ambiente naturale e sociale che ha per scopo di procurargli i mezzi materiali per il soddisfacimento dei suoi bisogni» mentre «il significato formale di economia deriva dal carattere logico del rapporto mezzi-fini, quale traspare dall'impiego di termini quali "economico" o "economizzare"». Esso si riferisce a un caso tipico di scelta, quello tra i diversi impieghi cui destinare i mezzi, scelta resa necessaria dal fatto che tali mezzi esistono in misura insufficiente. Se chiamiamo logica dell'azione razionale le regole che presiedono alla scelta dei mezzi, con un termine improvvisato, possiamo designare questa variante della logica come economia formale» (K. POLANYI, *L'economia come processo istituzionale*, in ID. (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi ...*, cit., pp. 297-331, p. 297); la conclusione polanyiana è inequivocabile: «la nostra tesi è che il solo significato sostanziale del termine 'economico' può fornire i concetti di cui le scienze sociali hanno bisogno per analizzare tutti i tipi di economia effettivamente esistiti nel passato o esistenti nel presente; il quadro di riferimento che cercheremo di elaborare richiede che il soggetto venga trattato in termini sostanziali» (ID., *L'economia come processo istituzionale*, cit., pp. 297-331), p. 297. Su questo punto anche: A. MAGATTI, M. MAGATTI, *L'utopia della società di mercato. La sfida di Karl Polanyi*, in «Studi di Sociologia», 1, 1989, pp. 77-93.

<sup>10</sup> Alcuni autori interpretano come un limite la diffidenza polanyiana per una ricerca storico-sociale fondata sulla categoria di classe. Ad esempio: G. DALE, *Double Movements and Pendular Forces: Polanyian Perspectives on the Neoliberal Age*, in «Current Sociology», 1, 2012, pp. 3-27, e J. DRAHOKOUPIL, *Re-*

una logica esclusivamente mercantile. La contraddizione tra individuo e società, sociologica oltre che specificamente marxiana, deriva da processi economici contingenti che si affermano come indiscutibili per il tramite della cultura, con ciò alimentando una condizione molto particolare di alienazione individuale. Come è possibile, dunque, promuovere un modello di soggettività in grado di favorire una diffusione del sapere che sia volano di libertà? Come è possibile, allo stesso modo, puntare su un'integrazione sociale basata su individui consapevoli perché in grado di comprendere la natura storicamente determinata del mercato autoregolato?

Alcune indicazioni giungono, a nostro avviso, dalle implicazioni normative che è possibile trarre dagli scritti polanyiani. Il saggio *Scienza ed etica*, indicativo fin dal titolo, è interessante da questo punto di vista in quanto si propone di mostrare come il sapere favorito dalla ricerca sociale possa aiutare gli uomini a comprendere il sistema di interdipendenze al quale aderiscono. Polanyi nota, anzitutto, come le scienze sociali non possano prescindere dalla filosofia morale, differentemente da quanto sembrerebbe accadere nelle scienze naturali, poiché sono le stesse evidenze empiriche a mostrare come i nessi causali delle scienze sociali, sempre "deboli" e tendenziali, non conducano alla formulazione di leggi mono-causali e deterministiche; perfino l'impianto razionalista di tipo utilitaristico, egemone dal punto di vista teorico in una società di mercato, è incapace di spiegare tutti i comportamenti degli attori sociali. Il pluralismo dei valori, dunque, oltre a giocare un ruolo ineliminabile nella ricerca sociale rappresenta anche un dato di realtà che non è possibile occultare: perfino in un'economia competitiva come quella capitalistica, ad esempio, un orientamento all'agire fondato su «tendenze altruistiche»<sup>11</sup> rimane presente e determinante. Il conflitto sui valori morali esercita un ruolo non indifferente nel modellare i processi storici e nel plasmare le istituzioni, al punto che le scienze sociali dovrebbero prenderne atto ed anzi valorizzare la forza esplicativa che la chiarezza analitica, resa possibile dalla pluralità dei punti di vista, porta con sé.

Una varietà di modelli teorici corrisponde ad una diversità di ordine morale. La ricerca polanyiana individua rapporti causali che pongono in relazione i beni, le istituzioni, le associazioni, da un lato, e gli individui, dall'altro; eppure queste influenze non sono unidirezionali, dai primi ai secondi, ma, al contrario, orientative, e comunque influenzate dalle modalità con le quali gli uomini interpretano i loro ruoli sociali. Polanyi riconosce il peso che il bisogno di beni materiali, soprattutto quelli più necessari ad assicurare la riproduzione della specie umana, ha sulle modalità con le quali gli individui entrano in relazione reciproca al fine di produrli ed acquisirli. Questo rapporto è certamente importante e, tuttavia, risulta orientato dalla valutazione soggettiva di quali siano i bisogni

---

*Inventing Karl Polanyi: On the Contradictory Interpretations of Special Protectionism*, in «Czech Sociological Review», 6, 2004, pp. 835-849. Beverly J. Silver e Giovanni Arrighi, d'altra parte, si limitano a sottolineare questo dato senza stigmatizzarne le implicazioni, sostenendo che «Polanyi's framework tends to deemphasize power relations among classes» (B.J. SILVER, G. ARRIGHI, *Polanyi's "Double Movement": The Belle Époques of British and U.S. Hegemony Compared*, in «POLITICS & SOCIETY», 2, 2003, pp. 325-355, p. 326). Tesa a rivendicare la superiorità analitica di Marx, di contro all'empirismo attribuito a Polanyi, è l'interpretazione di M. Godelier, per il quale la convergenza di economia e rapporti sociali deve sempre ravvisarsi nel fondamento rappresentato dalle «proprietà stesse di questi rapporti sociali», poiché «queste proprietà, in quanto proprietà di rapporti, esistono indipendentemente dalla forma di coscienza, dal tipo di rappresentazione proprio degli individui che vivono all'interno di tali rapporti» (M. GODELIER, *Introduzione*, in K. POLANYI (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi ...*, cit., pp. IX-XLIV, citaz. p. XXI); il contesto più ampio nel quale collocare tali considerazioni critiche è M. GODELIER, *L'idéal et le matériel*, Paris, Fayard, 1984.

<sup>11</sup> K. POLANYI, *Scienza ed etica*, in ID., *Una società umana, un'umanità sociale. Scritti 1918 - 1963*, cit., pp. 88-112, citaz. p. 99.

primari, dalla quantità di beni storicamente riconosciuta come imprescindibile, dai costi sociali che la comunità ritiene accettabile sostenere per la loro produzione. Sicché il nesso di causalità che pone in relazione gli oggetti esteriori-materiali (in particolare, quelli necessari alla riproduzione della specie) e gli uomini è anch'esso mediato dall'interpretazione individuale, storicamente condizionata, della sua qualità: «Le leggi di questa dipendenza [tra gli oggetti/beni e le volontà] non sono però relazioni dimostrabili scientificamente, ma si ritrovano piuttosto nelle conseguenze di questa realtà sulle forze psichiche ed etiche interne agli esseri umani. La parte più oggettiva della realtà sociale è quindi solo apparentemente un caposaldo per le leggi sociologiche»<sup>12</sup>. È fuori di dubbio, perciò, che Marx, da cui pure Polanyi trae ispirazione, interpreti la matrice forze produttive/rapporti di produzione come una variabile esplicativa dei comportamenti sociali di un'intensità certamente più marcata rispetto all'analisi svolta dal sociologo ungherese, il quale riconosce sì l'influenza dei bisogni materiali sulla vita sociale e sugli orientamenti individuali ma ne modera l'intensità, contenendola con un condivisibile richiamo alla varietà dei motivi individuali.

Polanyi, da ultimo, non ha alcun dubbio che le istituzioni e le associazioni rivestano un'importante valenza esplicativa, esercitando una pressione a volte coatta sugli attori sociali, come può accadere nel caso dei processi di mercificazione che caratterizzano l'economia moderna o nel caso delle correnti di conformismo associate alle espressioni della pubblica opinione. Ma la pur corretta constatazione dell'influenza esercitata sui singoli individui da alcuni fenomeni sociali non può condurre ad una visione deterministica della vita sociale, se non al prezzo di gravi incongruenze logico-scientifiche e normative: «... solo un pazzo» scrive Polanyi «potrà ritenere che la statistica gli possa impedire l'abbandono del corso, l'economia la reazione ad un dato prezzo oppure la psicologia delle masse lo spregio dell'opinione della massa»<sup>13</sup>. Esistono, dunque, regolarità sociali tendenziali ma esiste anche la possibilità che la soggettività vi si sottragga. La società di mercato, in definitiva, mostra un modello sociale prevalente, di tipo utilitaristico, congiunto ad influenze causali, legate ai beni materiali e alle istituzioni, le quali, tuttavia, non esauriscono lo spettro ampio delle decisioni a disposizione degli individui.

#### *La socializzazione della conoscenza nella critica al mercato autoregolato*

Queste indicazioni hanno, in Polanyi, un risvolto normativo poiché lasciano emergere una pedagogia sociologica di impronta neo-illuminista: mostrano come teoria sociale, indagine sul campo e riflessioni metodologiche, sottraendosi ad un impianto di tipo moralistico, possano instaurare un rapporto tra la ricerca scientifica e la maturazione di una soggettività critica e consapevole, a partire dall'illustrazione delle conseguenze che i fenomeni sociali esercitano sulla vita quotidiana. Trasformazioni culturali e forme della soggettività, da questo punto di vista, procedono parallelamente. La pedagogia sociologica di Polanyi viene influenzata dal socialismo analogamente a quanto accade all'analisi durkheimiana del rapporto tra progresso tecnico e divisione sociale del lavoro: tuttavia, mentre Durkheim discute del socialismo nei termini di un'importante esemplificazione della relazione tra società industriale, da un lato, e domande di

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 104.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 105.

protezione sociale e integrazione morale, dall'altro<sup>14</sup>, Polanyi guarda diversamente alle implicazioni socio-tecniche della rivoluzione industriale. Egli, infatti, pur percependo come problematica la mancanza di integrazione che afferra una società priva dei punti di riferimento della socialità premoderna, valorizza l'attitudine critica del movimento socialista, e del marxismo, legando le opportunità di diffusione del sapere e di affermazione della libertà individuale ad una prospettiva che oltrepassi la determinazione storica rappresentata dal mercato autoregolato. Il sapere, tanto in Durkheim quanto in Polanyi, accompagna la consapevolezza dell'interdipendenza tra il singolo e la società ma, nel caso del sociologo ungherese, è indissolubilmente legato alla critica quale strumento di soggettivazione.

L'integrazione sociale rimane, quindi, un obiettivo, irraggiungibile se non accompagnato da una trasformazione del sistema economico. L'indagine polanyiana, dunque, è ricerca scientifica, maturazione personale e consapevolezza critica, senza possibilità di scindere questi diversi elementi: essa implica il passaggio ad un modello di sviluppo nel quale i bisogni sociali siano discussi e resi evidenti, aprendo uno spazio di discussione foriero di libertà. Questo non accade in un contesto di mercato nel quale, molto spesso, le aspirazioni di crescita individuale e di interazione sociale sono trasformate in beni e servizi tendenzialmente standardizzati. Il saggio *Sulla libertà* riprende questo punto e lascia trasparire la costante preoccupazione polanyiana per i rischi di un'epistemologia deterministica, ostativa rispetto al progresso scientifico e alla ricerca sociale: «Il compito principale di questa scienza [della teoria sociale polanyiana] non sarebbe di sviluppare presunte leggi da cui *tutto* l'umano sia determinato: sarebbe invece di spostare i limiti della libertà umana nella società, dimostrando che le così dette leggi non sono altro che le conseguenze non intenzionali dell'agire umano, e quindi espandendo lo spazio della volontà libera [...] Non le 'leggi' ma la libertà dell'uomo nella società sarebbe l'oggetto principale di questa sociologia»<sup>15</sup>.

Un tale approccio sottolinea il nesso che stringe il procedere della ricerca scientifica e il manifestarsi dei fenomeni sociali, enfatizzando l'effetto di positiva retroazione che l'accumulazione della conoscenza può esercitare sulla realtà e individuando in quest'ultima forze ed ostacoli che condizionano l'effetto illuminante e liberatorio del sapere. È questa una linea di riflessione che Polanyi si limita a caldeggiare senza, tuttavia, sottovalutarne la complessità e la natura essenzialmente orientativa; del resto, il problema della sociologia della conoscenza e del rapporto tra politica e scienza costituiscono parte importante del clima intellettuale che accompagnò la maturazione del sociologo ungherese<sup>16</sup>.

Polanyi ritiene che la libertà sia il frutto di un sapere rischiaratore capace di rendere evidenti i meccanismi sociali che sovrintendono alle biografie individuali. Le implicazioni normative della sua teoria aiutano ad esplicitare il nesso tra cultura e

<sup>14</sup> L'Introduzione di Filippo Barbano alla traduzione italiana de *Il socialismo* di Durkheim rimane un riferimento essenziale per l'analisi durkheimiana del socialismo quale operazione di sociologia della conoscenza: F. BARBANO, *Scienza sociale e socialismo: Durkheim e dopo*, in E. DURKHEIM, *Il socialismo. Definizioni, origini, la dottrina saint-simoniana*, Milano, Franco Angeli, 1973, pp. 9-170.

<sup>15</sup> K. POLANYI, *Sulla libertà*, in ID., *Una società umana, un'umanità sociale. Scritti 1918 – 1963*, cit., p. 147.

<sup>16</sup> M. CERUTTI, *Il materialismo dialettico e la scienza negli anni '30*, in AA.VV., *Storia del marxismo*, Torino, Einaudi, vol. 3 – II, 1980, pp. 493-540; G. DALE, *Karl Polanyi in Budapest. On his Political and Intellectual Formation*, in «European Journal of Sociology», 1, 2009, pp. 97-130; F. MONCERI, *La filosofia sociale austriaca. 1871 – 1936*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017; A. SALSANO, *La filosofia politica di Karl Polanyi*, in ID. (a cura di), *Karl Polanyi*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 3-104.

soggettività, laddove la prima è valorizzata in quanto capace di esercitare un'influenza sulla libertà della seconda tale da renderla maggiormente consapevole, matura e quindi generalizzabile, "socializzabile". La socialità della libertà si manifesta, in questa prospettiva, nel momento in cui la stessa libertà si sottrae alla condizione di privilegio che spesso la caratterizza, la libertà dei pochi, per diffondersi ed essere, quindi, esercitata collettivamente. Polanyi, nel perseguimento di questo obiettivo, ricerca esemplificazioni concrete nel contesto storico del suo tempo. Potremmo interpretare gli scritti polanyiani sul tema come una riflessione sulla dimensione pubblica della libertà in un contesto di mercato.

In primo luogo, dunque, Polanyi suggerisce che il sapere possa acquisire una dimensione sociale per mezzo di una "trasformazione reale" della vita di relazione. È questa una dimensione di immanenza che rende immediatamente visibile agli individui l'intrico di rapporti nei quali ogni singola esistenza è catturata. Individui che perseguono un cambiamento politico radicale acquisiscono consapevolezza della loro libertà decisionale e, al tempo stesso, della loro dipendenza dal contesto in cui operano: da un esercizio di autonomia, dunque, deriva un accumulo di conoscenza, una crescita non di tipo teorico ma di ordine pratico. Inoltre, movimenti collettivi mossi dalla critica al mercato capitalistico permettono di svelare due correlati delle istituzioni contemporanee, il *potere* inteso come espressione politica del governo dei pochi e il *valore* osservato come segno distintivo della mercificazione che natura, uomini e cose hanno subito nella transizione al capitalismo. Polanyi precisa la sua convinzione circa la valenza rischiaratrice della "trasformazione reale" e ipotizza che ad essere rese trasparenti, in tal modo, siano le istituzioni più importanti del capitalismo, con grande giovamento in termini di comprensione individuale della propria condizione sociale.

Polanyi si mostra attento, anche in questo caso, alle possibilità del cambiamento in regime di mercato ed evidenza, in tal modo, una fiducia nell'azione collettiva qualora quest'ultima si trasformi, paradossalmente, in uno strumento di soggettivazione<sup>17</sup>. Attraverso una singolare prefigurazione del dibattito sui processi di soggettivazione come pratiche di resilienza e cambiamento promosso dal dissenso centro-europeo degli anni '60 e '70 del Novecento<sup>18</sup>, le cui radici erano comunque presenti nella cultura mitteleuropea di inizio secolo<sup>19</sup>, Polanyi lavora con attenzione sul circolo virtuoso che può incentivare una crescita parallela di consapevolezza individuale e movimenti sociali.

Il tema dell'auto-organizzazione, ad ogni modo, offre l'opportunità per esemplificare la visione polanyiana di una soggettività in grado di contenere lo scarto che la allontana dalla società, ovvero l'alienazione derivante dalla contraddizione esistente tra aspirazioni soggettive e organizzazione sociale. Il riferimento al potere e al valore quali rappresentazioni essenziali, e discutibili, delle istituzioni contemporanee si iscrive all'interno di un'impostazione di ispirazione marxiana che ha avvicinato Polanyi, nel

<sup>17</sup> Condividiamo quanto scrivono in proposito Michele Cangiani e Claus Thomasberger: «La conoscenza della libertà risulta connessa, allora, con la «individualizzazione» del soggetto sociale» (M. CANGIANI, C. THOMASBERGER, *Introduzione. Costruire la libertà*, cit., p. 46).

<sup>18</sup> Quali esemplificazioni di queste tendenze si vedano, anzitutto, J. PATOČKA, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Torino, Einaudi, 2008 e V.K. HAVEL, *Il potere dei senza potere*, Milano, Garzanti, 1991; anche: E. BEVILACQUA, D. BORRELLI, *Il dissenso come politica di noi stessi tra Patočka e Foucault*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 1, 2018, pp. 135-158.

<sup>19</sup> Si vedano P. SENSINI, *Karl Polanyi e la grande trasformazione del IX e XX secolo*, in P.P. POGGIO (a cura di), *L'altro Novecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 621-635 e G. DALE, *Introduction*, in ID., *Karl Polanyi. The Hungarian writings*, Manchester, Manchester University Press, 2016, pp. 1-48.

corso della sua esistenza, ai movimenti del socialismo europeo. Si tratta di un'interpretazione umanistica di Marx, che coglie nell'estrazione di plusvalore, operata dal capitale ai danni del lavoro salariato, essenzialmente l'elemento umano e politico che questa dinamica economica porta con sé<sup>20</sup>. L'alienazione derivante dalla mercificazione dei rapporti sociali colpisce la conoscenza individuale in quanto impedisce ai lavoratori di comprendere e tenere sotto controllo le finalità delle loro attività produttive, guidate da una élite dirigente e proprietaria, mentre limita grandemente la formazione di una conoscenza collettiva che favorisca una discussione pubblica attorno alle domande sociali cui l'economia dovrebbe piegarsi. Certamente influenzato dai processi rivoluzionari che attraversarono l'Europa centrale tra le due guerre mondiali, il sociologo ungherese si interroga ripetutamente sulla possibilità di una contabilità socialista che riconduca l'economia di mercato, e le sue conquiste tecniche, nei limiti di un modello sociale in grado di valutare non soltanto variabili quali la produttività o il profitto ma anche fattori come il benessere psicologico, la coltivazione della personalità, la crescita culturale e la felicità<sup>21</sup>.

L'obiettivo promosso da Polanyi, coerente con la sua relativizzazione storica e antropologica del mercato autoregolato, è quello di prospettare una società che renda trasparenti le finalità che intende conseguire e il processo decisionale di cui intende dotarsi, evitando così di dare entrambi per scontati; in particolare, conoscenza delle risorse disponibili conquistata per il tramite di un ampio dibattito pubblico e libertà decisionale perseguita per mezzo di un processo di soggettivazione sottratto ad una logica utilitaristica permettono di ponderare quale variabile "economica" anche la fatica che il lavoro comporta, e quindi di porla laicamente a confronto con i vantaggi che la continua rincorsa del profitto può comportare. Polanyi ritiene che la consapevolezza della natura contingente del mercato autoregolato, acquisita attraverso una crescita culturale generalizzata, apra la strada alla possibilità che gli uomini agiscano la loro autonomia in una direzione diversa da quella utilitaristica; la società, in un simile scenario, valuterebbe con più attenzione i costi sociali che il mercato comporta e, conseguentemente, presterebbe maggiore attenzione alle opportunità di sviluppo civile e umano che il contenimento del razionalismo economico inevitabilmente porterebbe con sé. Si tratterebbe, a questo fine, di ricondurre nei confini di una formalizzazione contabile e di aprire alla vivacità del dibattito politico tanto i costi naturali che è necessario sostenere per ampliare la produzione quanto i costi sociali che questo ampliamento della produzione sempre comporta in termini di sacrificio nella coltivazione della personalità, nella qualità

---

<sup>20</sup> Si vedano, a questo proposito, L. BASSO, *Socialità e isolamento: la singolarità in Marx*, Roma, Carocci, 2008; A. HELLER, *La teoria dei bisogni in Marx*, Milano, Feltrinelli, 1978; A. KIOUPKIOLIS, *Freedom After the Critique of Foundations. Marx, Liberalism, Kastoriadis and Agonistic Autonomy*, New York, Palgrave Macmillan, 2012; D. LEOPOLD, *The Young Karl Marx. German Philosophy, Modern Politics, and Human Flourishing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; D. MCLELLAN, *The Young Hegelians and Karl Marx*, London, Macmillan, 1969.

<sup>21</sup> Alfredo Salsano sostiene che a questa fase del pensiero polanyiano, interpretata come riflessione sulle forme istituzionali più adatte ad una democrazia industriale, ne succeda un'altra, che egli considera come focalizzata sulle forme di resistenza individuale al conformismo tecnologico e sociale caratteristico del secondo dopoguerra; si vedano, in questo senso, A. SALSANO, *La filosofia politica di Karl Polanyi*, cit., e ID., *Presentazione*, in K. POLANYI, *La libertà in una società complessa*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. IX-XVIII. Gli scritti polanyiani di quest'ultimo periodo si prestano ad una lettura personalistica del suo pensiero. Tre volumi che svolgono una tale interpretazione sono: G. BAUM, *Karl Polanyi on Ethics and Economics*, cit.; J. R. STANFIELD, *The Economic Thought of Karl Polanyi. Lives and Livelihood*, New York, Palgrave Macmillan, 1986; T. ROGAN, *The Moral Economists. R. H. Tawney, Karl Polanyi, E. P. Thompson, and the Critique of Capitalism*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2017.

della cooperazione sociale, nell'uso del tempo libero: «l'umanità sarà libera» conclude Polanyi «soltanto se sa che cosa le costano i suoi ideali. Imparerà allora a comprendere che la loro realizzazione dipende solo da sé stessa»<sup>22</sup>.

Nuovi sviluppi della contabilità e dell'economia aziendale permetterebbero di definire chiaramente la mutua esclusività dell'utilità economica e del progresso sociale, veicolando questa conoscenza al dibattito politico e lasciando libertà di scelta ai cittadini. Sebbene Polanyi presti un'attenzione specialistica alle innovazioni tecniche che permetterebbero alla contabilità di accompagnare questi cambiamenti, l'efficacia della sua analisi riposa essenzialmente su un duplice movimento di sviluppo della cultura, nella forma di un sapere che offra strumenti privi di ipostasi, al livello euristico, e nella forma di un'ampia socializzazione delle informazioni necessarie a decidere, sul piano pubblico e immanente della vita quotidiana.

Il processo di soggettivazione veicolato da questa pedagogia sociologica, del resto, non è in contraddizione con la riproduzione della società e con la tutela delle sue forme di integrazione. La preoccupazione per la solidità morale del vivere civile caratterizza l'intero lavoro di ricerca di Polanyi, nella misura in cui tutta la sua indagine storico-antropologica sottolinea il contributo di coesione offerto dalle società tradizionali e denuncia i gravi problemi di socialità che il mercato capitalistico ha aperto nel corso del suo sviluppo. Le suggestioni polanyiane relative alla possibilità di individuare e gestire bisogni soggettivi ed esigenze collettive in forma auto-organizzata, attraverso una sostanziale revisione delle istituzioni politiche contemporanee, non sono quindi da intendersi come la ricerca di una strada per allontanarsi dalle responsabilità sociali cui ogni singolo individuo dovrebbe prestare attenzione. Il contributo del sociologo ungherese può essere interpretato, al contrario, come un tassello importante all'interno del mosaico composto da quelle teorie e ricerche che si occupano di mutamento sociale con l'obiettivo di meglio conciliare le aspirazioni individuali con le istituzioni della modernità. Polanyi chiarisce, al termine di un commento sulle implicazioni umane del consumismo, il tema di un'auto-organizzazione sociale che assicuri la massima libertà decisionale ai soggetti sulla base di una conoscenza diffusa tanto del rapporto costi/benefici derivante dalla produzione di beni e servizi quanto del rapporto costi/benefici conseguente alla scelta di rinunciarvi: «i costi della libertà» scrive «possono assumere due forme molto diverse: dei beni e servizi materiali richiesti dai nostri bisogni umani e libertari; della diminuzione dell'efficienza che può essere introdotta nel processo economico»<sup>23</sup>. Polanyi, dunque, non dimentica di valutare attentamente le conseguenze contraddittorie che un contenimento delle dinamiche espansive del mercato può comportare per l'integrazione e, sebbene la libertà sociale sia ai suoi occhi una libertà essenzialmente critica nei confronti dell'ordine di mercato, egli rimane ben all'interno di una linea di ricerca che colloca l'individuo nella trama di interdipendenze che caratterizza la vita sociale.

### *Fondamenta culturali dell'utilitarismo*

Fred Block e M. R. Somers, in un recente contributo dedicato alla critica polanyiana del fondamentalismo di mercato, affermano che «Polanyi is unique in his understanding of both the vitality, endurance, and appeal of free market ideas, as well as the profound

<sup>22</sup> K. POLANYI, *La Contabilità socialista*, in ID., *La libertà in una società complessa*, cit., p. 38.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 194.

threat they pose to human civilization»<sup>24</sup>. Il giudizio di entrambi gli autori ci permette di sottolineare come Polanyi sia coerente nel riconoscere un'importanza determinante alla cultura. Le forme della conoscenza, in questo caso, si presentano quali variabili essenziali per comprendere le fondamenta del razionalismo economico, evidenziando il ruolo da esse giocato nel consolidamento dell'ordine sociale piuttosto che nei processi di cambiamento. Polanyi valorizza la conoscenza quale strumento di soggettivazione foriero di cambiamento, delineando su questa base una critica sociale e delle concrete ipotesi di trasformazione socio-economica; allo stesso tempo, egli è consapevole di come la legittimazione sociale di particolari forme di sapere possa condurre ad una condizione molto diversa, ovvero ad una sedimentazione ideologica al servizio dell'ordine di mercato, della sua vitalità e della sua costanza.

Questa è, del resto la spiegazione che egli propone per rendere conto dell'efficacia mostrata dall'utilitarismo nell'alimentare il consenso di cui gode l'economia di mercato. Il taglio classicamente sociologico degli studi polanyiani si evidenzia proprio nella centralità dei processi culturali quali fattori condizionanti che agiscono in direzioni diverse, nel senso dell'ordine e nella direzione del cambiamento. Sebbene il processo di soggettivazione veicolato attraverso una conoscenza e una libertà qualificate come sociali abbia una funzione motrice all'interno della visione di Polanyi, ciò non gli impedisce di riconoscere nel sistema di idee fondato sull'utilitarismo un'efficacia di segno opposto, una socializzazione della conoscenza veicolata dalle dinamiche alienanti alimentate dal mercato autoregolato.

Polanyi *non* attribuisce un'assoluta centralità ai motivi economici quali determinanti dell'azione individuale, *non* propone un'analisi storica fondata sul comportamento collettivo delle classi sociali, *non* ritiene possibile individuare leggi sociologiche più che tendenziali ma richiama sistematicamente la nostra attenzione sull'influenza della conoscenza, sul ruolo della cultura; egli, da questo punto di vista, è coerente con la sua analisi istituzionale della storia economica poiché i suoi studi mostrano come le forme storicamente determinate della socialità agiscano sugli uomini anche e soprattutto per il tramite della cultura, con i suoi usi, costumi, convinzioni e valori. Ciò ne evidenzia una certa continuità con il canone della teoria sociologica, da Emile Durkheim a Max Weber, particolarmente in relazione al rilievo attribuito alla sfera culturale e alle sue conseguenze sul comportamento individuale.

Su quest'ultimo punto insiste un recente contributo di Claus Thomasberger, il quale considera *La grande trasformazione* come un testo che mostra la valenza esplicativa del sapere e il rapporto da esso intrattenuto con il potere, con particolare riferimento al ruolo svolto dal liberalismo nella promozione del mercato. Thomasberger sostiene, tra l'altro, che «the crucial message of the book is: Nineteenth-century civilization was determined by economic laws because people believed in the existence of such laws. There were, there are, and there can be no economic laws as such. What made the civilization of the nineteenth century an economic civilization was the belief in the existence of economic laws»<sup>25</sup>. Vorremmo sottolineare come sia l'enfasi sui processi culturali, un tratto vicino all'impostazione durkheimiana, sia la tensione critica nei confronti dell'economia capitalistica, affine quest'ultima alla sensibilità marxiana, definiscano le ragioni dell'attualità di Polanyi. Egli indica come i fenomeni culturali che definiscono la

<sup>24</sup> F. BLOCK, M. R. SOMERS, *op. cit.*, p. 7.

<sup>25</sup> C. THOMASBERGER, *The Belief in Economic Determinism, Neoliberalism, and the Significance of Polanyi's Contribution in the Twenty-First Century*, in «International Journal of Political Economy», 4, 2012-2013, pp. 16-33, p. 17.

conoscenza, modellano i saperi e alimentano la fiducia debbano essere indagati prestando attenzione alle genesi sociale della cultura e alle modalità con le quali essa viene interpretata e vissuta dai soggetti che di quella genesi, e dei conflitti di potere che vi si associano, sono protagonisti.

Sebbene possa apparire paradossale per quanti costringano gli strumenti analitici polanyiani nella chiave di lettura di un istituzionalismo associato alla già menzionata visione ipersocializzata della soggettività, non dovrebbe sorprendere che studiosi neopolanyiani come Block e Somers insistano in particolar modo sul ruolo esplicativo da egli attribuito al sapere fattosi ideologia. Questi autori sottolineano la dimensione utopica del mercato autoregolato e insistono sul fascino da esso esercitato proprio in virtù della debole correlazione esistente tra la realtà dell'economia capitalistica e il modello teorico dell'autoregolazione degli attori economici: «after all, an autonomous economy is invisible to the naked eye. Polanyi offers the surprising explanation that the free market idea is so appealing because it is utopian»<sup>26</sup>. È questa un'esemplificazione storicamente non infrequente del rapporto controverso che può instaurarsi tra sistemi di idee e potere, materia di riflessione per la stessa sociologia della conoscenza.

Polanyi, dunque, illustra il caso, tipico del liberalismo, di un'aspirazione all'autogoverno economico che si alimenta di una forte diffidenza nei confronti della politica: nelle parole di Block e Somers, «to understand the appeal of the free market utopia, we must recognize that it promises to reduce radically the role of politics in social life. Distaste for politics is deeply rooted in the modern Western tradition in several ways»<sup>27</sup>. Thomasberger, a sua volta, considera nuovamente questa suggestione nel momento in cui afferma che gli scritti polanyiani insistono sui motivi culturali quali variabili determinanti del comportamento sociale ed economico, fino a collegare implicitamente l'attenzione di Polanyi per il fascino esercitato dalle retoriche del mercato autoregolato con la riflessione weberiana sulle conseguenze inintenzionali dell'azione sociale: «The basic idea of Polanyi's approach is that, if man believes in the objective existence of economic laws, these laws will become real»<sup>28</sup>.

Il sociologo ungherese osserva l'ambivalenza del rapporto tra soggettività e cultura, lasciando emergere sia il contributo della conoscenza al mutamento sociale, per il tramite di una sua ampia socializzazione e delle conseguenze soggettive che essa determina, sia ponendo in evidenza la funzione stabilizzatrice che l'ideologia del mercato auto-regolato ha esercitato a supporto delle istituzioni capitalistiche. Conoscenza che diviene strumento di soggettivazione nel momento in cui si socializza in una dimensione di immanenza, favorendo libertà e consapevolezza collettiva, e conoscenza che si ipostatizza in un sistema di idee nel caso in cui l'enfasi unilaterale in direzione di una sola dimensione dell'umano concluda nella difesa trascendente di un ordine di mercato pur sempre storicamente determinato e quindi transeunte. La teoria sociale polanyiana valorizza i processi culturali, dunque, cogliendone il contributo al mutamento per il tramite della conoscenza e osservandone, con enfasi ed originalità più contenute, il ruolo legittimante nei confronti del potere. In entrambi i casi, tuttavia, il termine di paragone rimane il mercato e la sua critica.

<sup>26</sup> F. BLOCK, M. R. SOMERS, *The Power of Market Fundamentalism. Karl Polanyi's Critique*, cit., p. 44.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> C. THOMASBERGER, *The Belief in Economic Determinism ...*, cit., p. 17.

